



«La Grammatica della Fantasia»

Intervento formativo-educativo su scrittura e composizione creativa di testi e storie, a partire dalla conoscenza di grandi personaggi dell'arte e della cultura italiana.

Con il metodo partecipativo e generativo di Gianni Rodari in occasione del centenario dalla sua nascita (1920-2020) presso la scuola secondaria di primo grado I.C. Serve di Maria a Firenze.

[Seguono i testi elaborati dai ragazzi della scuola e inviati entro il 30/06/2020]

il collegamento al presente documento è contenuto in una pagina protetta dalla password "grammatica"

Prefazione

*«La Grammatica della Fantasia» è un intervento formativo-educativo su scrittura e composizione creativa di testi e storie, a partire dalla conoscenza di grandi personaggi dell'arte e della cultura italiana intrapreso presso la Scuola secondaria di primo grado "Serve di Maria Addolorata" di Firenze, diretta dalla dott.ssa **Nicoletta Benini**.*

*Il corso, ideato e condotto da **Giovanna M. Carli e Gianni Garamanti** dell'associazione **Museo della Narrazione**, fa parte di un progetto proposto nelle scuole della Toscana ed è svolto con il metodo partecipativo e generativo di Gianni Rodari in occasione del centenario dalla sua nascita (1920-2020).*

"Le ragazze e i ragazzi hanno ben accolto questa proposta di scrittura creativa e hanno risposto con entusiasmo, proponendo molti lavori di buon livello - commenta la dott.ssa Benini - qui potrete trovare una selezione dei racconti delle studentesse e degli studenti di tutte le classi partecipanti."

L'I.C. Serve di Maria Addolorata di Firenze e l'associazione Museo della Narrazione si augurano che, imparando da Gianni Rodari, l'errore possa essere sempre creativo e che la scuola diventi "grande come il mondo"...

Che le famiglie e i ragazzi tutti possano sempre più essere costruttori di un mondo di pace insieme ai loro insegnanti!

Il cavallo prescelto

C'era una volta un cavallo diverso dagli altri: lui era senza un occhio. Era il cavallo più intelligente del mondo e era anche uno spirito libero. Era un cavallo selvaggio che aveva perso l'occhio dopo uno scontro con un altro cavallo. Un giorno arrivò un camion e il povero cavallo non sapendo cosa fosse si avvicinò ad esso, ma appena si avvicinò vide un uomo con un fucile e allora si spaventò così tanto perché non aveva mai visto un oggetto simile. Decise di scappare da quel posto e galoppare fin dove avesse trovato riparo. Dopo ore di galoppo vide una fattoria molto accogliente, così decise di andare davanti alla porta di casa e nitrire. Nitri fino a quando una bambina non si affacciò alla finestra: era una bella bambina, aveva gli occhi blu, i capelli biondi e era magrolina. La bambina si innamorò subito del cavallo perché era fantastico: un grigio con gli occhi marroni e anche sporco perché nel tragitto era piovuto. La bambina presa dalla sua bellezza scese in cucina, prese una mela e si diresse verso di lui che poverino era infreddolito e affamato. Arrivò il babbo della bambina e decisero di portarlo nel box, ma non sapevano che era selvaggio. Appena lo presero si impennò, ma con esercizi di fiducia riuscirono a prenderlo e a portarlo al riparo. I giorni passavano e il cavallo si affezionava sempre di più alla famiglia. Un giorno però arrivarono delle persone sconosciute che presero il povero cavallo ad insaputa della famiglia che lo aveva adottato dato che non era in casa. Lo caricarono su un van e il cavallino ci salì pensando di andare dai suoi proprietari, ma si ritrovò in un allevamento dove subito lo addestrarono a saltare. Dopo una settimana che il cavallo

aspettava la famiglia, era già diventato super agile. La povera famiglia lo stava cercando da troppo tempo, ormai si stava arrendendo. Dopo un paio di mesi il cavallo, ormai esperto nel mondo del salto ostacoli, venne venduto ad un ragazzo. Questo ragazzo lo sapeva montare molto bene infatti si affezionarono subito l'uno all'altro. Arrivò il grande giorno della gara: dovevano partecipare ad una semplice 110. Dopo la gara, che vinsero, tornarono a casa e ad aspettarli c'era la vecchia famiglia del cavallo. La famiglia decise di ricomprarlo e di riportarlo a casa. La figlia iniziò a montarlo e a farci delle gare: erano diventati unici e inseparabili. Arrivarono a fare le 140 quando poi il cavallo lo dovettero mettere in pensione. La ragazza quindi decise che non avrebbe più comprato cavalli, perché tutto quello che aveva fatto era merito del suo cavallo senza un occhio. Da quel giorno passarono 15 anni fino a che il cavallo non ce la fece più: lasciò per sempre la ragazza con un bel ricordo! Il ricordo del suo cavallo!!

G C, Suore Serve di Maria Firenze

LA RONDINE CHE AMAVA IL CALCIO

“Guarda papà, quella rondine è ancora lì!” dice il bambino. In effetti era vero: c’era una rondine che ogni volta andava allo stadio ad osservare le partite di calcio. Il quartiere dello stadio era molto popolato e in quelle case abitava una famiglia molto amante del calcio quanto tirchia: ogni volta che c’era una partita andava in terrazza per poter sentire i tifosi urlare. Sapevano a memoria a che cosa corrispondeva ogni tipo di urlo. Era ormai da qualche mese che quella famiglia pensava ad un modo per poter guardare la partita senza nemmeno pagare la corrente della televisione da quanto era tirchia.

Ne avevano pensate di tutte, ma per un motivo o per un altro ogni cosa costava troppo: il drone era troppo caro, il biglietto pure, connettersi ai siti illegali per guardare le partite in streaming no perché la multa poteva essere troppo cara... insomma, si stavano arrendendo. Fu dolo quando lo sponsor della loro squadra del cuore divenne la marca di camere e telecamere che si ricordarono di avere una minitelecamera in salotto.

Così avevano già un oggetto, mancava solo quella cosa che avrebbe permesso la visione del campo. Quando il bambino disse di aver rivisto una rondine vicinissima allo stadio che decisero di attirarla per inserirle la telecamera in qualche parte del corpo dalla quale sarebbe stata garantita la visione. Grazie a quest’idea erano ormai felici di potersi godere le partite in stream senza versare un soldo, però un giorno, durante una semifinale importantissima che avrebbe permesso alla squadra un posto nella finale, i tifosi iniziarono a lanciare i fumogeni per garantire distrazione alla squadra avversaria facendo spaventare quindi la rondine che scappò lontana così impaurita da non reggersi in piedi.

Dopo aver volato per molti chilometri, l’uccello si imbarcò su una nave mercantile e giunse in Cina. La famiglia tirchia, ormai disperata all’idea di dove pagare l’energia mise il telecomando con la visuale della telecamera in un cassetto e smise di guardare il calcio.

La rondine, disorientata arrivò davanti al laboratorio specializzato dei virus e vide una scienziata che usciva dall’edificio con in mano una valigetta e in un’altra una merendina ed inciampava sul marciapiede. Approfittando della situazione critica, la rondine famelica si lanciò come un leone sulla merendina calpestando la valigetta ormai aperta.

In quella valigetta veniva conservato il Covid-19, un virus mortale per le persone anziane. Con l’istinto animale, l’uccello prese di nuovo quella nave merci e si fece trasportare nel Paese dal cui era partita e fece ritorno nella casa della famiglia tirchia che amava il calcio portando il virus che poi causò molti danni al mondo intero.

Questa storia scritta ironizza un evento che ormai è sulla bocca di tutti che ha causato la morte di tantissime persone e che passerà alla storia come l'epidemia del 2020. Una cosa bella per qualcuno ma drammatica per qualcun altro.

G C, Serve di Maria Addolorata

VIAGGIO NEL TEMPO

C'era una volta un giovane di nome Steven che viveva a New York, il suo sogno era quello di diventare un famoso cantante ma aveva paura del palcoscenico; aveva dedicato tutta la sua infanzia per questo sogno perciò non poteva rinunciare. Così, per superare la sua paura, decise di cantare ogni giorno presso un palcoscenico abbandonato. Un giorno, mentre si esibiva di fronte ad un pubblico immaginario, per sbaglio si avvicinò troppo ad una botola nascosta, che era stata usata tanto tempo prima per gli spettacoli di magia, inciampando, ci cadde dentro e svenne. Al suo risveglio si ritrovò in un luogo completamente diverso! Sentì il pavimento morbido ed umido, si girò e vide un uomo a terra, proprio sotto di lui, e nessun altro intorno...



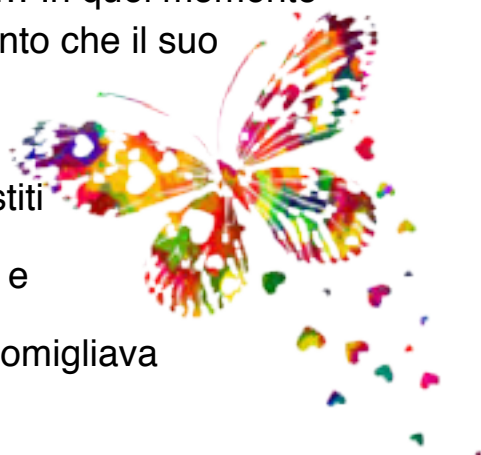
Capì che l'uomo non era proprio svenuto... Era così terrorizzato che non riusciva più a muoversi dallo spavento; sicuramente non era uno scherzo dei suoi amici perché nessuno sapeva che era lì.

Guardandosi intorno trovò una porta ed uscì velocemente per dimenticare l'accaduto, fuori vide un



altro palcoscenico, della gente che suonava ed una folla immensa ad ascoltare e ballare. Si rese conto di non essere più nello stesso posto in cui era caduto prima, capì anche di non essere nella stessa epoca di prima, infatti realizzò, in un attimo, che era nel 1969, proprio a WOODSTOCK, il più grande e più famoso concerto della storia. L'incubo che stava vivendo si era trasformato nel sogno più grande della sua vita... In quel momento osservando la folla che lo circondava si rese conto che il suo

abbigliamento non passava inosservato e così rientrando velocemente nella stanza prese i vestiti del ragazzo che aveva trovato morto sotto di lui e li indossò. Chissà chi era quel ragazzo che gli somigliava



tanto, forse era un suo parente lontano? Adesso però non aveva tempo per pensare a questo, adesso voleva solo uscire fuori e godersi quel meraviglioso concerto.

Tutto era magnifico, colorato e vivace, gente da tutte le parti che si divertiva spensieratamente, era una cosa strabiliante, ed essere lì lo era ancora di più. Ad un tratto sentì delle voci dietro di sé, si girò e vide un gruppo di musicisti che lo stava chiamando: “Eccoti finalmente; ma dove ti eri cacciato? Sono ore che ti cerchiamo... dai torniamo a fare le prove, stasera abbiamo il concerto!” “Il concerto!? Qui a WOODSTOCK?”

“Ma certo Jimmy!”

“Jimmy?”

“Sì, sei tu, ti senti bene?”

“Ma certo...” disse Steven con aria titubante. Poi si ricordò dell'uomo che aveva visto nella stanza...era simile a lui ed i suoi compagni, magari, lo avevano confuso con il vero Jimmy! Steven non disse niente e li seguì, sperando di non salire sul palco per qualche ragione, anche al limite dell'assurdo; ma non fu così. Quando salì sul palco per le prove, Steven era immobile e i compagni della band lo incoraggiavano a cantare ma senza risultato; alla fine non riuscì a farcela e corse via. I suoi compagni lo aspettarono per ore, inutilmente, perché lui non ritornò. Corse il più lontano possibile e si sedette su una panchina a riflettere; fu lì che riconobbe, da una foto che aveva visto in casa, sua nonna stava dando da mangiare agli uccellini. Steven si avvicinò e la salutò, chiedendole: “Ciao, io mi chiamo St...Jimmy, e tu?”

Lei allora rispose: “Ciao Jimmy, io mi chiamo Grace; vuoi sederti qui con me?”

“Ma sì...certo!” E ben presto, chiacchierando e scherzando, divennero buoni amici. Era tutto molto strano, Grace non sapeva ancora che lui sarebbe diventato in futuro suo nipote e lui trovava sua nonna fantastica. Alla fine Steven riuscì a parlarle del concerto e della sua paura del palcoscenico e le chiese se aveva dei consigli da dargli; Grace rispose: “Ma certo che ti aiuterò, conosco molti metodi per superare le proprie paure!”

“Grazie mille, ti sarò debitore!” Disse Steven con aria sollevata

“Non c’è di che, gli amici servono anche a questo!” Rispose lei. Così si incamminarono insieme verso il palco di WOODSTOCK. Quando furono arrivati il batterista disse a Steven: “Ma che ti è preso? Dove eri andato? E chi é la ragazza qui con te?”

Lui rispose: “Lei è Grace, Grace questa è la mia band che si esibirà oggi”

“Piacere!”

“Ero andato al parco... a riflettere... Ed ero corso via perché...non ero pronto, ecco...!?”

“Vabbè...ora che sei pronto possiamo esibirci sul serio!”

“Ma...ma...ma...”

“Niente storie! Su andiamo.” Steven era terrorizzato e pensava di dire loro la verità, ma come avrebbero reagito tutti!? No, poteva farcela! Quando salì sul palco per un attimo si pietrificò ma poi si ricordò delle parole di Grace e quando la vide in mezzo al pubblico tifare per lui, prese coraggio ed iniziò a cantare; in un attimo si rese conto che tutto era fantastico, provava una sensazione che lo rendeva talmente felice da dimenticare tutto il resto, stava dando il meglio di sé, non aveva mai cantato così bene. Capì che il coraggio non ce l’hai subito alla nascita, ma lo acquisisci con delle nuove esperienze. In quel preciso momento iniziò a diluviare e la gente si rifugiò al riparo dove poteva, compresa la band, ma Steven prese la chitarra e rimase sul palcoscenico diventando un solista. Tutti lo guardarono ispirati e ammaliati da tanta forza di volontà; però, all’improvviso, capitò l’imprevedibile, un fulmine lo colpì! Quando si risvegliò vide il palcoscenico abbandonato dove, inizialmente, era caduto nella botola, si rese conto che era tornato nella sua epoca, il 2019, “50 anni in un secondo!” Pensò. Non capì mai cosa veramente gli fosse successo...E se lo avesse raccontato nessuno gli avrebbe mai creduto...

Aveva lasciato tutto sospeso a mezz’aria. Sua nonna, tutta ad un tratto, la ritrovò più vecchia e gli prese un colpo, per un attimo si domandò se si ricordasse di quel ragazzo incontrato al concerto, stava quasi per chiederglielo, ma poi decise di non farlo. Ancora oggi Steven si fa mille

domande: La band avrà terminato il concerto? Avranno trovato il ragazzo morto? Sapranno mai la vera storia? Steven non lo sa ancora, ma una cosa la sa: non si dimenticherà mai quello che gli è accaduto, e non importa se è stato un sogno o meno, importa solo che adesso ha acquisito il coraggio che gli serve per affrontare il palcoscenico. Magari chissà, forse anche lui diventerà un famoso cantante...un giorno... nel futuro!

Fine

L L, Serve di Maria Addolorata Firenze

LA DAMA SFOCATA E L'ERMELLINO A META'

Leonardo da Vinci era a metà della sua opera: il ritratto di Cecilia Gallerani insieme al suo fidato ermellino di nome Sven.

Alla giovane diciassettenne Cecilia iniziarono a far male le gambe perché ormai era quasi l'ora di pranzo, infatti anche la fame cresceva in lei, ed era seduta lì con le gambe accavallate dalle 7 di mattina. Così chiese a Leonardo: "Signor da Vinci iniziano a dolermi le gambe e l'ora di pranzo si avvicina, fra quanto sarà possibile per me alzarmi e andare a mangiare?". Leonardo rimase in silenzio per qualche istante per terminare un lineamento del viso della ragazza e poi disse: "Sono a metà del suo ritratto, signorina Gallerani, e, mi duole dirglielo, lei non si potrà alzare finché non avrò terminato il dipinto. Se si muoverà dalla sua posizione dovrò rifare tutto dall'inizio, quindi le consiglio di fare ciò che le dico". Alla giovane dama non piacque affatto ciò che le venne detto in risposta alla sua domanda; sbuffò e parlò con tono arrabbiato: "Sven è molto affamato e non può più attendere il suo pranzo, così come me! Voglio immediatamente uscire da questa stanza e se..." Cecilia non fece in tempo a finire la frase che Leonardo lentamente rispose con assoluta tranquillità: "L'erba voglio non cresce nemmeno nel giardino del re.". La ragazza lo guardò arrabbiata. Aprì bocca come per ribattere, ma capì che sarebbe stato inutile e si rimise composta.

Tre ore dopo la discussione per concludere l'opera mancava solo la parte superiore dell'ermellino.

Qualcuno bussò alla porta e, una volta che Cecilia diede il permesso di entrare nella sala, piombò con gran fracasso Margherita, la madre della ragazza, insieme a Alex, il meraviglioso labrador retriever con il pelo biondo della famiglia Gallerani. Alex corse con velocità e eccitazione a salutare la sua padroncina, la quale si alzò di scatto nascondendo fra le sue braccia Sven, che non andava per niente d'accordo con il cane. Intanto Leonardo era in preda al panico perché il labrador, correndo verso Cecilia, sbatté contro il suo cavalletto che cadde insieme alla tela e ci fu un rimbombo nella sala. Un attimo di silenzio invase la stanza, Margherita e Cecilia fissarono Leonardo che tirò su la sua opera e, guardandola, scoppiò in lacrime: i colori si erano mischiati e il dipinto risultava come sfocato, dell'ermellino Sven c'era solo il lato posteriore. Cecilia e la madre si avvicinarono a Leonardo e lo invitarono a sedersi sul divano rosso lì vicino, davanti alla finestra che mostrava l'immensa bellezza della Piazza del Duomo. Le due donne cercarono di calmare il pittore, ma ce la fecero solo dopo tanti minuti, durante i quali l'uomo rimaneva a fissare con occhi tristi il suo dipinto rovinato. Poi guardò arrabbiato prima la mamma della donzella e dopo il suo cane che stava cercando di avvicinarsi all'ermellino, ancora in braccio a Cecilia. Cecilia disse all'uomo: "Tranquillo, si può sistemare...". Leonardo la guardò furibondo ed esclamò: "Il dipinto è rovinato ed impossibile da sistemare! Io non lo rifaccio!" Dopodiché lasciò cadere sul divano il dipinto e uscì dalla stanza. Margherita e Cecilia si guardarono e, una volta che il pittore fu uscito dalla sala, scoppiarono a ridere.

Nessuno ha mai visto il ritratto originale, quello "sfocato", perché qualche mese dopo Leonardo da Vinci venne richiamato a corte per rifare il dipinto. Decisero di buttare quello precedente, però Cecilia rifiutò questa decisione e ordinò di far appendere il dipinto "sfocato" in camera sua come ricordo.

A C - T P, Serve di Maria Addolorata Firenze

IL SEGRETO DEL SORRISO SVELATO

Era un caldo giorno d'estate, i campi di grano erano baciati dal sole e le nuvole splendevano alte nel cielo. Nella bottega di Leonardo si lavorava senza fermarsi un attimo.

L'artista in quel periodo si stava dedicando al quadro "La dama con l'ermellino", più precisamente stava iniziando a ritrarre il volto dell'animale.

Arrivata sera Cecilia, ovvero la donna che prende il nome ed il posto di dama nel quadro, lasciò la bottega di Leonardo con l'ermellino e andò nella locanda dove alloggiava.

L'edificio era fatto interamente di legno e pieno di lampadari di cristalli che scendevano dal soffitto.

A Cecilia venne data la stanza più lussuosa della locanda e addobbata nel migliore dei modi con affreschi su tutte le pareti.

Verso sera si ritirò sotto le coperte e pose l'ermellino dentro una gabbia.

Il sole sorse velocemente e all'alba quando si svegliò ebbe una brutta sorpresa: l'ermellino giaceva morto a terra sul pavimento intorno ad un immenso lago di sangue.

Cecilia e Leonardo tristi per l'accaduto si incamminarono verso il mercato cittadino e una volta arrivati lì si misero a cercare un ermellino per sostituire quello morto.

Cecilia ne vide uno dal manto color perla e se ne innamorò subito.

L'animale aveva grandi e intensi occhi azzurri e un musino davvero adorabile.

Leonardo comprò l'ermellino e dopo tornò nella sua bottega con Cecilia e il nuovo animaletto.

Subito si mise al lavoro senza esitazioni.

Verso le diciannove calò il sole e Leonardo decise di continuare a dipingere il giorno seguente perché ormai si era fatta sera.

Cecilia si incamminò verso il suo alloggio con l'ermellino in una gabbietta.

Quella sera per assicurarsi che all'animale non succedesse niente lo diede in custodia al proprietario della locanda.

La mattina, Cecilia scese dal titolare per riprendersi l'ermellino, perché quel giorno sarebbe dovuta andare in bottega da Leonardo per continuare il quadro.

Quando scese però ebbe una brutta sorpresa perché l'animaletto era sparito.

Il locandiere era sconvolto perché la notte non si era accorto di niente.

I due si incamminarono per tutta Firenze cercando in ogni angolo della città.

Entrarono perfino dentro il duomo ed il battistero, cercarono dietro la statua di Nettuno, ma niente dell'ermellino non c'era nessuna traccia.

Verso sera, abbattuti tornarono verso la locanda, ma proprio in quel momento qualcosa catturò l'attenzione di Cecilia.

Era una macchia bianca che galleggiava nell'Arno.

Il locandiere e la dama si gettarono subito sulle sponde del fiume per vedere da più vicino che cosa galleggiava in acqua.

Cecilia lo riconobbe subito: era l'ermellino di cui si era "innamorata".
Il locandiere decise di lasciarlo in acqua e farlo trasportare dalla corrente e la ragazza approvò.

Arrivati nella locanda i due si precipitarono subito nella stanza del proprietario dove ad aspettarli c'era Leonardo che aveva saputo dell'accaduto.

L'artista aveva in mano una cartolina che aveva trovato in terra.

Appena la vide la riconobbe subito: era quella che aveva dato a Lisa Gherardini la protagonista del quadro "La Gioconda" che in quel periodo Leonardo stava finendo di dipingere.

La cartolina ritraeva il paesaggio che Leonardo aveva ritratto dietro il quadro.
A quel punto Leonardo, Cecilia e il locandiere avevano capito chi fosse il colpevole: Lisa Gherardini. La donna confessò, dichiarando di aver ucciso i due animaletti per gelosia verso Cecilia. Nonostante questo venne perdonata visto che non si trattava di un omicidio.

Una cosa però rimase e rimane tuttora nel quadro della Gioconda ovvero che: la donna dopo essersi pentita di aver ucciso quei due poveri ermellini nel quadro che la ritraeva decise di non sorridere per la tristezza troppo profonda.

S A - G G - T M - S S, Serve di Maria Addolorata Firenze

LA VITA DI UN RAGNO

Un ragno di nome Rey viveva in campagna fra le macerie di una antica casa abbandonata nel bosco dove un tempo lontano viveva una famiglia nobile che era andata a vivere in città in cerca di fortuna.

Con il passare degli anni la casa aveva cominciato a crollare in alcuni punti. Mentre vagava per il bosco, alla ricerca di un buon posto dove trascorrere l'inverno, il ragno Rey si imbattè in queste macerie. Decise di costruire la sua casa fatta di ragnatele dentro un mattone della casa distrutta: aveva costruito una casa a più piani con una grande scala a chioccola e un letto enorme tutto ricoperto di foglie. D'estate dormiva nella grandi ragnatele che tesseva nel giardino e d'inverno nel suo caldo letto di foglie. Aveva cibo ed acqua in abbondanza e un meraviglioso cielo stellato come soffitto della sua casa.

Rey però era un ragno amante dell'avventura e ben presto si stancò di rimanere fermo nello stesso punto. In più aveva voglia di conoscere altri amici ragni. Per questo, un bel giorno, decise di partire dopo aver fatto scorta di provviste. Riempì la sua piccola sacca grigia con tanti piccoli insetti per il viaggio ed una sacca con una piccola goccia di rugiada.

Non aveva mai lasciato il suo mattone ed aveva un po' paura ma la voglia di scoprire il mondo era forte e allora partì.

Lungo il suo viaggio conobbe altri ragni e visitò tanti luoghi nuovi dentro la piccola città che aveva raggiunto quando dopo un po' di tempo cominciò a sentire nostalgia di casa. Gli mancava il cielo stellato e il suo caldo letto di foglie, gli mancava semplicemente casa. Raccontò ai suoi amici ragni quanto fosse bello il posto dove abitava e che aveva lasciato per conoscere il mondo e li convinse ad andare con lui: non tutti lo seguirono ma solo gli amici più cari.

Decine e decine di ragni che camminavano insieme in fila indiana sotto la pioggia ed il sole per settimane di tutte le forme e di tutte le specie: era uno spettacolo davvero impressionante!

Dopo alcune settimane di cammino, giunsero nelle vicinanze del bosco dove sorgeva la casa diroccata. Uno ostacolo imprevisto si frappose sul loro cammino: un ruscello, gonfiato dalle piogge, che sembrava impossibile da attraversare. Quando pensavano di non farcela il ragno Rey ebbe una idea: unire tutti insieme molte ragnatele in modo da creare un ponte sospeso tra due alberi che crescevano vicino al ruscello.

Così attraversarono il fiume stretti alle loro ragnatele e raggiunsero le rovine della casa di cui aveva tanto parlato Ray e rimasero tutti colpiti dalla bellezza del luogo: quindi decisero di restare lì per sempre.

Ancora oggi in quella casa abbandonata vivono centinaia e centinaia di ragni tutti nipoti di Ray e dei suoi piccoli amici che li trovarono un paradiso. Ognuno vive dentro un mattone di quella casa con un caldo letto di foglie e un cielo stellato come soffitto e sono tutti felici.

M M, Serve di Maria Addolorata Firenze

La fuga

Nel 1489, in una notte qualsiasi, già da un anno che Cecilia Gallerani e il suo ermellino erano fermi in posa per un ritratto che serviva al celebre Leonardo Da Vinci, l'ermellino, scappò dall'edificio perché non riusciva a respirare aria pura da un anno intero. C'era un problema a cui l'ermellino non aveva pensato, cioè che c'era un uomo a guardia dell'entrata.

Si chiamava Giacomo, il grande uomo che stava all'entrata con i folti capelli marroni e da un fisico scolpito, alto 1,95, e chiunque passasse aveva timore di lui. L'ermellino, per passare, dovette escogitare un piano: Prese un foglio e iniziò a raccontare il piano ai ratti con delle illustrazioni.

Il suo piano malefico consisteva nel ingaggiare i ratti appestati per mandare a infettare Giacomo. Giacomo, preso dal panico, andò correndo e urlando in un ospedale per curarsi. I topi, preso il formaggio che l'ermellino aveva dato loro come ricompensa, andarono a rifugiarsi nelle loro tane, e l'ermellino scappò. Appena uscito non sapeva più cosa fare perché non usciva fuori da un anno e il paesino era completamente cambiato, allora pensò di chiedere aiuto ai ratti del paese.

Loro lo portarono nelle fognature per arrivare nella dimora dei ratti, il Blorpondois!!! Era un posto gigantesco scavato a zampa da tutti i ratti. Lì l'ermellino si rifugiò per qualche giorno fino a che non scoppiò una terribile alluvione. La bestiolina però in quel momento era fuori per cercare del cibo; Puffi, che era il nome dell'ermellino, venne travolto dalla distruttiva corrente e svenne.

Durante il suo periodo di sonno, l'acqua lo trasportò dappertutto fintanto che arrivò a Firenze e lì si svegliò. quando si svegliò non capì dove fosse arrivato finché una donna lo prese in braccio e lo portò in un luogo per lui sconosciuto: la corte di famiglia Medici. portato alla corte venne lavato ma per sicurezza la donna lo nascose, passato del tempo l'ancella prese il coraggio e lo mostrò al grande Lorenzo dei Medici, lui però non prese bene questa notizia allora decise di cacciarlo; però poi gli venne in mente che quell'ermellino era della corte degli sforza così scrisse una lettera in cui gli avrebbe chiesto dei possedimenti (bologna e dintorni) in cambio dell'ermellino. dopo qualche giorno la lettera arrivò alla corte degli sforza, loro accettarono, così andarono a Firenze però durante il tragitto, vennero attaccati da dei briganti che portarono via l'ermellino. Puffi però riuscì a scappare e tornò da i medici che lo presero, avidi di avere i territori promessi dagli sforza.

Il viaggio proseguì però ad un certo punto iniziò a piovere tanto come la volta prima e dovettero rifugiarsi dentro ad una caverna.

Dopo questi episodi, riuscirono a tornare dagli sforza e consegnare l'ermellino in cambio dei territori.

I medici andarono via con le proprietà nuove e Leonardo riuscì a finire il suo bel quadro. Da quel giorno, l'ermellino non andò più via dal giardino della dama, però gli vennero dati alcuni bei confort per farlo restare nella loro casa.

E U - P R - L M, Serve di Maria Addolorata Firenze

C'era un giorno, un bambino circa di 13 anni, andava a scuola come tutti, aveva amici come tutti insomma era un bambino normale, ma ad un certo punto nel mondo arrivasse una pandemia terribile, che uccideva ognuno che usciva di casa, infatti, in tutto il mondo e' iniziata la quarantena...

In uno dei giorni, il professore da' agli alunni un compito di scrivere un testo di 500 parole, e quindi il nostro bambino inizio' a pensare sulla traccia, e il trama della storia...

Stava pensando da ore, giorni, settimane.

Ad un certo punto si butto' sopra il letto, e si arrese, piano piano si addormentava.

Si sveglia' dopo 7 ore, ha sognato, due stele che si parlavano tra loro, chiacceravano, ridevano e si raccontavano le storie che conoscevano, il nostro bambino sentendo tutto cio' ha iniziato a memorizzare e prendere appunti dalle loro storie, cosi' passano 7 ore...

Quando si sveglia, si ricordava tutto, e quindi ha iniziato a scrivere, ma non sapeva che le stele facevano apposta, e volevano vedere la reazione dei professori alle loro storie. Passarono giorni, e il giorno di consegna e' arrivato, il bambino aveva gia consegnato qualche ora prima, circa tra 6 ore e' arrivato il voto, stranamente, era un 4, perche le stele hanno raccontato tutto ai professori...

La morale e' non copiare mai e salvo sarai.

E B, Serve di Santa Maria Addolorata Firenze

Sono sicura di averlo visto, in strada nel centro di Firenze. Era Cristoforo Colombo Gli chiesi chi era e come stava.

Lui mi rispose così: "Sono Cristoforo Colombo il grande navigatore che scoprì l'America anche se pensavo di essere nelle Indie!"

Io felice gli chiesi un autografo. Lui mi chiese cosa era, io dissi che era la sua firma, ma mi venne in mente che potevamo farci un selfie. Io ero entusiasta, questo personaggio famoso mi è sempre piaciuto tantissimo. Sapere che navigò per oceani e mi faceva sorprendere mi resi conto che non avevo chiesto come mai fosse a Firenze nel 2020.

Gli raccontai che eravamo nel 2020, c'era in atto una pandemia chiamata Coronavirus che metteva in pericolo tutto il popolo. Lui mi disse che era dispiaciuto, ai suoi tempi c'erano state tante epidemie poi risolte.

Mi disse che era a Firenze perché era tanto annoiato a stare sepolto e aveva chiesto a un mago potente di resuscitarlo e mandarlo su Marte, sulla Terra e su Giove. Mi disse che su Marte aveva sposato una donna molto gentile, navigatrice come lui, poi erano partiti per la Terra!

Lì si era accorto che c'era il coronavirus, però non era riuscito ad aiutare la gente, neanche con il mago potente.

Gli chiesi se poteva fermarsi qualche giorno da me, ma aveva troppa fretta. Voleva andare su Giove con la moglie, per fare la loro luna di miele.

Era stato proprio un incontro bellissimo. La sera andai a letto felicissima.

P T, Serve di Maria Addolorata Firenze

UN CAVALLO CHE VOLEVA ESSERE UN UOMO

C'era una volta un cavallo di colore viola che non voleva essere uno schiavo degli uomini per tutta la vita.

Ma sapeva che sarà tutto proprio così.

Disperato se ne andò a dormire e visse un sogno non direi bellissimo.

Non sapendo che era in un sogno penso che ricominciasse di nuovo il giorno di schiavitù con i suoi padroni.

Ma non era proprio così c'era una guerra da parte dei cavalli per la sottomissione degli uomini.

Le persone urlavano piangevano morivano alcuni di loro anche conosceva.

Per metà era contento che i suoi fratelli si sono ribellati contro gli uomini e per metà aveva paura fino a diventare blu e incerto se era la cosa giusta è si domandava "ma vale la pena, non così male ci facevano gli uomini ci davano da mangiare ci davano un posto per dormire un tetto uno spazio per galoppare".

Allora ha voluto trovare almeno una forma di vita

In un momento ha visto una cosa da cui i suoi occhi quasi non sono cascati, un cavallo con dei pantaloni un giubbotto e un cappello che stava sopra un uomo ma non c'era solo uno così c'erano tantissimi uguali quasi uguali.

Prima c'era un volto di sorpreso dopo di allegro e in fine impaurito, era molto stano e anche buffo molto buffo ma anche faceva paura

Dopo viste degli uomini sui campi a lavorare perché erano più abili nell'agricoltura e se non avessero lavorato sarebbero stati picchiati.

In un momento dalla paura divento nero si si nero e in improvviso volo sull'orbita della terra e viste e viste la fine degli umani e che la terra e tonda lui pensava che fosse piatta un momento di compressione di un cavallo.

Se la terra e tonda vuol dire che il tondo e la figura perfetta e tutto e racchiuso in un tondo e i cavalli sono orribili e che in ogni cosa ce un segreto anche in quelle più banali.

Allora ha voluto che tutto restasse come prima e si sveglia allora capi che era solo un sogno allora si alzo mangio e andò a lavorare e lavoro e lavoro e lavoro e lavoro come mai prima e da quel giorno o notte vabbè non importa capito che in alcuni casi e meglio lasciare tutto come era e non andare contro.

FINE

I P, Serve di Maria Addolorata Firenze

IL GATTO E I SUOI AMICI

Circa tre mesi fa, c'era un gatto il cui nome era Wilson, Mr. Wilson lo chiamava il suo padrone: aveva il pelo lungo e a macchie. Per arrivare alla ciotola, lui era molto particolare ma questa era la sua caratteristica migliore, Wilson strisciava.

Sin da quando era un cucciolo, un gattino, neanche il suo padrone, il Signor. Egriv, sapeva il perché; ma gli piaceva tanto proprio per i suoi piccoli e un po' strani particolari. Ora il Signor Egriv ci aveva fatto l'abitudine e non lo guardava certo con gli occhi con cui lo guardavano tutti, lo ammirava pieno d'amore. Un giorno il gatto scappò di casa perché era stanco di essere osservato sempre con quegli'occhi pieni di schifo, di odio.

Corse nel bosco vicino alla casa del padrone. A metà del viaggio incontrò uno scoiattolo, si salutarono e iniziarono a chiacchierare. Diventarono subito amici, poi però un giorno, litigarono: lo scoiattolo, Juice, iniziò a prenderlo in giro per come mangiava il gatto e si arrabbiarono l'uno con l'altro. Le loro strade si divisero.

Più avanti incontrò un rospo: si chiamava Willy, la sua pelle era verde "militare" ed era abbastanza grassotello. Il rospo iniziò, come presentazione, a raccontare la storia della sua vita poi gli chiese se poteva continuare il viggio con lui, Wilson era felice di questa proposta perché almeno non era da solo, ma a patto che Willy non parlasse tanto quanto avevano già parlato fino a ora. Il viaggio, ancora non finito perché Wilson non sapeva di preciso dove andare, si interruppe quando divenne notte fonda. La mattina seguente continuarono il viaggio, all'improvviso Willy cambiò strada perché aveva sentito un urlo di dolore, quindi si avventurò fuori dalla pista che avevano preso, aiutò questo scoiattolo ferito e tornò dal gatto.

Quando il gatto finalmente rivide Willy, era felice ma si accorse subito dell'animale in braccio all'amico rospo e la sua faccia cambiò completamente espressione perché riconobbe immediatamente il suo vecchio amico. Il viaggio continuò tutto in silenzio, poi Willy, per interrompere quest'aria di disagio che si era creata, iniziò a chiacchierare provò col chiedere il motivo del loro litigio: il gatto e lo scoiattolo non se lo ricordavano quindi dissero cose a caso, poi si guardarono e cominciarono a litigare.

Ormai litigavano da ore così il rospo gli urlò di smettere all'istante perché ne aveva fin sopra i capelli, che non aveva, e di fare immediatamente pace. Loro si zittirono ma il loro silenzio venne interrotto da Wilson che disse che non sarebbe riuscito a perdonare Juice perché si ricordava che gli aveva detto delle cose orribili. Poi arrivò la notte e lì Wilson non riuscì proprio ad addormentarsi perché ripensava al giorno del litigio e pensiero dopo pensiero si addormentò.

Il giorno dopo Wilson prese lo scoiattolo e cercò il coraggio per dirgli scusa.

Fecero pace e continuarono a camminare ad un certo punto arrivarono tre lupi molto affamati, che non mangiavano da qualeche giorno, e Wilson, Juice e Willy vennero sbranati.

FINE!

C U, Serve di Maria Addolorata Firenze

Una vita a quattro zampe

Vi siete mai chiesti com'è una vita a quattro zampe? Beh a questa domanda posso rispondervi io. Mi chiamo Louis e sono un gatto, vivo nel Texas, non ho padroni e sono solo. Adesso voi sarete desolati per me, fidatevi se vi dico che sto assolutamente benissimo in solitudine, perché posso fare tutto ciò che voglio.

La mia vita era perfetta fino a quel giorno, stavo camminando tranquillamente, quando un uomo vestito tutto strano si è fermato vicino a me e con un retino per le farfalle mi ha preso. L'ultimo ricordo che ho è che mi ha portato in un furgone dove dentro c'erano altri cinque gatti, tra cui quel fesso di Eliot che si crede il gatto più favoloso al mondo, quando poi viene catturato, non ho proprio parole...

Quando il signore ha riaperto la portiera del furgone, ho visto che eravamo arrivati in un posto strano, del resto come il signore che ci aveva portati lì. La notte sono stato in una cuccia, mi sentivo tutto sporco e soprattutto umiliato come non mai. Il giorno seguente sono arrivate delle persone tra cui una ragazza, una bellissima ragazza che però sembrava provenire da un altro pianeta, tutti vestiti strani questi umani. In due minuti mi sono ritrovato circondato da tutte le persone possibili ed immaginabili, ma dopo qualche secondo tutti sono andati da Eliot, che sembrava stesse per morire.

La ragazza alieno si è avvicinata a me ed ha iniziato a guardarmi in modo strano, poi ha chiamato una ragazza e le ha detto qualcosa, poco dopo mi sono ritrovato sulla sua macchina. Arrivati a casa sua, non ho potuto non notare la bizzarra abitazione che possedeva, tutta nera, che fantasia!

Quella sera si è messa a preparare qualcosa in un calderone. Dopo aver finito di fare "il piccolo chimico" ha preso una ciotola e ci ha rovesciato il composto che aveva preparato nel calderone e pensate che me lo ha fatto pure bere. Io lo volevo sputare, ma lei voleva che lo finissi tutto, faceva ribrezzo.

La mattina seguente mi sono svegliato con dei dolori fortissimi. Mi sono alzato, ho fatto per leccarmi ed ero umano. Sono andato dalla ragazza che mi guardava soddisfatta. Lei parlava dicendo che era una strega, si chiamava Kendra e aveva sperimentato una pozione su di me. Inoltre mi spiegava le mie condizioni, il giorno uomo e le notti di luna piena, gatto. Non avevo parole, io stavo bene da gatto, perché questa crudeltà! Ero molto arrabbiato con lei, ma vedevo che mi voleva bene e forse a me poteva un po' piacere...

Una notte l'ho baciata e non me ne sono pentito, anzi! Ci siamo messi insieme e qualche anno dopo le ho addirittura chiesto di sposarmi. Ora sono qui a raccontarvi della mia storia, con tre figli e sette nipotini. Devo dire di non essermi mai pentito delle scelte che ho fatto e diventare uomo per una famiglia è la migliore scelta.

F B, Serve di Maria Addolorata Firenze

Questa storia racconta la vita di un cane Labrador di nome Polpetta.

Tutto iniziò quando sua mamma diede alla luce 3 cuccioli, di cui uno aveva dei problemi respiratori, così il suo padrone lo portò da un veterinario che però non riusciva a capire come poteva curarlo.

Ogni giorno che passava il cagnolino stava sempre peggio fino a quando Matteo, il suo padrone, decise di portarlo in un allevamento in cui riuscivano ad accudire e spesso guarire i cani con problemi gravi, promettendo all'allevatore che se fosse riuscito a curarlo glielo avrebbe regalato.

Miracolosamente il cucciolo, stando insieme agli altri cani e alle cure esperte dell'allevatore, guarì.

A questo punto il suo nuovo padrone doveva sceglierli un nome e visto che quando sua moglie quando preparava le polpette il cucciolo riusciva sempre a rubarne una quindi decise di chiamarlo Polpetta.

Polpetta cresceva a vista d'occhio, un giorno arrivò all'allevamento una signora anziana di nome Ada che vedendo il cagnolino se ne innamorò subito venendo corrisposta anche dal cane, così il bravo allevatore decise di regalarglielo.

Ada viveva da sola in una casetta un po' isolata fuori da un paesino in cui si conoscevano tutti, aveva un bellissimo giardino che era diventato il parco giochi di Polpetta. Ogni mattina la accompagnava in paese per fare gli acquisti al mercato, andare dal medico per misurare la pressione ed assisteva con pazienza alle lunghe chiacchierate con le sue amiche.

Una mattina però accadde qualcosa di nuovo: Ada non si alzava dal letto come faceva ogni mattina.

Inizialmente Polpetta provò a svegliarla con piccoli guaiti, poi leccandole il viso, ma niente, percepiva il respiro debole della sua padrona che però non si muoveva. Allora salendo sul comò della camera da letto riuscì ad aprire la finestra e si precipitò in paese.

Capì che doveva andare da quel signore che tutte le mattine Ada incontrava e le metteva uno strano marchingegno intorno al braccio. Appena il dottore vide Polpetta da solo e agitato capì che era successo qualcosa di brutto ad Ada.

Con la sua macchina si precipitò a casa della signora salvandole la vita.

Ancora oggi polpetta ed Ada vivono felici nella loro casetta fuori città.

R M, Serve di Maria Addolorata Firenze

I TRE AMICI

Leonardo Da Vinci aveva tanti animali, tra cui un PizzaCavallo, Elvis, e il suo fedele cane, Polpetta. I due finora non si erano mai incontrati ma, per caso, quel giorno accadde. Era mattina e Leonardo era in viaggio per consegnare una lettera con Elvis, dato che era un postino. A metà viaggio Elvis era molto stanco, così fecero una sosta. Decisero di mangiare delle pizze cucinate, naturalmente, da Elvis! Dopo aver consegnato la lettera, e fatto quel goloso spuntino, tornarono a casa da Polpetta. I due appena si incontrarono si fecero un'idea uno

dell'altro: a Elvis piaceva molto l'idea di essere amico di Polpetta, a Polpetta proprio il contrario! Elvis cercò molte volte di fare amicizia con lui, ma Polpetta lo rifiutava.

Nonostante ciò Elvis cercò di essergli amico facendogli anche dei regali tra cui pizza, pizza, mmmm... pizza forse anche dell'altra pizza e altra pizza.

Il giorno dopo, Leonardo fece le stesse cose: consegnare le lettere, fare uno spuntino e tornare a casa, ma con Elvis e Polpetta! Elvis, durante lo spuntino, offrì una pizza a Polpetta ma Leonardo gliela prese dicendo "I cani non possono mangiare la pizza!" ma Elvis, di nascosto, gliela

dette e divennero amici. Non è molto normale che si diviene amici così, però continuiamo. Il giorno dopo Leonardo doveva consegnare delle lettere a Cecilia Gallerani; non sapeva chi fosse, allora decise di andare a consegnare la lettera al più presto. Leonardo consegnò la lettera, Cecilia lo invitò a prendere un thè ma avendo portato Elvis e Polpetta, dovette rifiutare. Il giorno dopo, Leonardo, con la scusa delle lettere andò da Cecilia e questa volta il thè lo prese perché era da solo, ma Elvis e Polpetta fecero qualche guaio...

Leonardo era un bravo, anzi, bravissimo pittore e Cecilia non perse

un attimo a chiedergli di fare un ritratto di lei e il suo ermellino. Ed ecco che entrano in gioco Elvis e Polpetta: Polpetta si occupò di fare trambusto nella casa mentre Elvis si occupò di fare danni nel giardino, ma Polpetta accorgendosi che Leonardo lo stava cercando uscì velocemente. Leonardo non poteva credere che fossero proprio loro, invece sì! Erano proprio loro facevano uno più trambusto dell'altro, Polpetta entrò in casa correndo ed Elvis lo seguì sporcando tutto e facendo cadere delle cose a terra, l'ermellino spaventandosi scappò in fretta e furia, Leonardo era proprio

arrabbiato, poteva a mala pena sopportare che succedesse nella propria casa ma in un castello, a casa di Cecilia, rompendo delle cose e soprattutto facendo scappare l'ermellino! Leonardo cercò di finire il quadro ma Cecilia arrabbiata per i disastri che avevano combinato i suoi animali li cacciò dal castello. Dopo ciò Leonardo vietò ai due amici di rincontrarsi ma loro non lo ascoltarono perché volevano farsi perdonare per ciò che avevano combinato. Cercarono l'ermellino per molti giorni senza tornare a casa infatti Leonardo si preoccupò tanto. Dopo giorni di ricerca trovarono

**l'ermellino nel boschetto del castello,
parlarono con lui e fecero amicizia;
tornarono al castello con Billo
l'ermellino. Cecilia era disperata
senza di lui, appena li vide la Dama li
perdonò subito, Polpetta ed Elvis
tornarono da Leonardo, lui finì il
quadro.**

**I tre amici si rividero molto spesso e
divennero amici per la pelle.**

04 03 2020

13:15 Amore mi dispiace davvero tantissimo che sei dovuto rimanere a Rio per colpa di questo covid. Scrivimi il prima possibile.

15:38 Scusa se non ti ho risposto subito ma da noi c'è il fuso diverso, sono dispiaciuto molto più di tutti voi Stella e soprattutto di rimanere distanti dai nostri due puledri Coco e Tiffany. Voglio che tu sappia che siete le cose più belle che ho.

15 04 2020

tu

00:00 Scusa se non ti ho risposto immediatamente sono stata una stupida e mi dispiace soprattutto che non possiamo festeggiare il tuo compleanno tutti insieme ma per ora è meglio così. Ti voglio augurare un buon 36° compleanno anche se distante e volevo essere la prima a farti gli auguri. Tornando al tuo precedente messaggio ti voglio dire che mi hai tolto le parole di bocca perché volevo dirti esattamente la stessa identica cosa. Ti voglio bene

Furious mio

00:01 Ci sei riuscita a farmi gli auguri per prima...grazie, vi mando un grossissimo bacio e un grandissimo abbraccio.

02 05 2020

videochiamata persa

00:01 Buon compleanno

videochiamata persa

videochiamata persa

videochiamata persa

videochiamata persa

00:05 amore ti vorrei tanto fare gli auguri perchè non rispondi?

Stella non voleva rispondere per non svegliare i suoi cuccioli che dormivano, ma non sapeva come dirlo a Furious per non intristirlo. Dopo un po' si decise a scrivere qualcosa ma quello che scrisse fu molto offensivo nei confronti del marito

01:56 La vuoi smettere di tormentarmi se non ti rispondo un motivo ci sarà, se vuoi svegliare i nostri figli continua pure ma la devi smettere!!!!

Dopo questo Furious non scrisse a Stella per quasi un mese, infatti la prima a scrivere dopo la litigata fu proprio lei. Pensate che lui aveva addirittura preso i biglietti per tornare a casa ma dopo la sua risposta rimandò il viaggio.

15 06 2020

10:32 Scusa per come ti ho risposto così non ho riflettuto... ti amo più di ogni altra cosa...spero che tu mi perdoni.

Furious non rispondeva e Stella divenne sempre più depressa . Ma dopo qualche ora che lei aveva scritto il messaggio suonò il campanello alla stalla e andò ad aprire Coco e appena vide suo padre rimase a bocca aperta, ma dopo qualche secondo corse nelle braccia di suo padre. Le prime parole del padre furono quelle dove disse a sua figlia di chiamare sua sorella, ma di non dire niente alla loro mamma. Appena Tiffany vide il padre rimase sconvolta e corse da lui. Nel frattempo Stella piangeva nella sua stalla ripetendosi che era una stupida, dopo qualche minuto che Furious la fissava di nascosto le disse: "Io ti perdono". Appena Stella udì la voce del marito si girò e, senza che lo avesse visto negli occhi, corse verso di lui e lo baciò. I due puledri stavano guardando la scena da un piccolo spiraglio sul muro e fra loro si dicevano: "Siamo i puledri più fortunati del mondo".

THE END

E C, Serve di Maria Addolorata Firenze

L' AMORE È CIECO

C'era una volta una piccola principessa di nome Elisabeth.

Suo padre, quando era piccola, le leggeva sempre storie in cui le principesse si innamoravano di bellissimi principi, perciò ella decise che in futuro si sarebbe sposata con un affascinante fanciullo.

Quando ormai la principessa raggiunse la maggiore età diventò la più bella del reame, con i suoi splendidi boccoli d'oro, la pelle candida come la neve e la bocca rossa come una rosa.

La fanciulla colse l'occhio di vari giovani principi che chiesero la sua mano in sposa ma lei li rifiutava sempre perché non vedeva mai un futuro con loro.

In particolare ci fu un principe di nome Astolfo che continuava a corteggiarla. Il principe però era brutto, il più brutto del reame, e la principessa non ne voleva niente a che fare.

Lui le portava sempre fiori e preziosi gioielli, le scriveva sempre nuove poesie ma lei rimaneva sempre impassibile.

Passarono mesi e arrivò finalmente il giorno in cui si sarebbe dovuta sposare.

Tutti i principi, dai più nobili ai più poveri, la volevano in sposa, allora ella decise di imporre tre prove e chiunque sarebbe riuscito a superarle sarebbe diventato suo marito.

La prima prova consisteva nello scalare il monte più alto del paese; nella seconda si doveva prendere la gemma preziosa nella caverna del drago senza farsi notare. La terza e ultima prova, nonché la più difficile, consisteva nel cogliere la mela d'oro dal giardino delle tenebre.

Molti principi fallirono ma Astolfo riuscì a superare le prime due prove. Rimasero solamente lui e un altro principe, il principe Gilbert di Alexandria. Egli era il principe più temuto e più intelligente, ma a differenza di Astolfo egli era bello come il sole.

Aveva gli occhi dorati come i campi di grano e i capelli scuri come il cielo la notte.

Astolfo, però, vedendo la principessa infelice, decise di ritirarsi dall'ultima prova e di lasciar vincere il principe Gilbert.

Tuttavia col tempo la principessa capì che il principe Gilbert non sarebbe stato mai premuroso e gentile come Astolfo fu con lei, perciò decise di lasciarlo e di fare quello che avrebbe dovuto fare dall'inizio: sposare colui che la rendeva veramente felice.

Lei e il principe Astolfo vissero una lunga vita felici e contenti.

A C - M B, Serve di Maria Addolorata Firenze

